

IL MATTINO

Donatella Longobardi.

Ricorda Napoli, il periodo in cui abitò ai Quartieri Spagnoli, il rapporto di fiducia con il Verdi di Salerno e con l'Orchestra Filarmonica di Benevento.

E Il San Carlo dove non ha mai suonato: "Non sono io che scelgo, vado dove mi invitano". C'è anche questo in Faccio musica, libro di Ezio Bosso (Piemme, pagine 341, euro 18.50) uscito a celebrare il musicista a un anno dalla scomparsa avvenuta a Bologna il 14 maggio 2020.

Il volume è curato da Alessia Capelletti, dal 2016 responsabile della comunicazione per Bosso, che ha messo insieme interviste, interventi di suo pugno, registrazioni e bozze di articoli anche inediti degli ultimi quattro anni di lavoro comune.

Non un'autobiografia ma una sorta di Zibaldone dal quale emerge un ritratto a tutto tondo del pianista e direttore d'orchestra contrario alla foga di certa stampa che si accaniva a voler drammatizzare il suo addio alla tastiera.

Perché spesso la morbosità per sapere di più sulla sua malattia accompagnava il pubblico e i media certamente più di quanto lui stesso volesse. "Liberarsi dalle fake news che mi perseguitano? La vera domanda non è se me ne libererò io, la vera domanda è se se ne libererà la società", scrive Ezio che si scherniva anche di fronte a chi sottolineava il suo ruolo di grande diffusore della musica classica sia a Sanremo che in tv con i suoi show di "Che storia è la musica" e l'omaggio a Abbado: "Realizzo il sogno di far arrivare nella prima serata di una televisione generalista la musica che amo e a cui appartengo.

La sfida è quella di parlarne alle persone che di solito non la ascoltano o che non la frequentano... è un tabù che il sistema non aiuta a sconfiggere".

Non mancano accenni polemici circa la sua orchestra Europe Philharmonic, sempre in cerca di una "casa" per continuare la sua attività ("abbiamo un suono identitario forte") sul modello di Teodor Currentzis a Perm. Non a caso, in pieno blocco delle attività per Covid, all'inizio dello scorso anno aveva predisposto un progetto con un protocollo medico-sanitario per permettere l'esibizione di grandi ensemble in cui teorizzava anche la necessità dello streaming a pagamento per "supportare economicamente i musicisti". "Per me sosteneva - da sempre la musica è la mia e la nostra cura, cura dell'anima in un momento in cui tutta la popolazione mondiale è soggetta a pressioni psicologiche mai provate prima, di natura completamente diversa da tutto ciò che abbiamo sperimentato in passato, nonché da gravi preoccupazioni per il futuro". Segno che fino alla fine seguiva attivamente i problemi della categoria.

Perché, ripeteva, "io credo nella musica, perché la musica ti cambia la vita, di più, ti salva la vita, e io ne sono un esempio".

(c) RIPRODUZIONE RISERVATA.